

Della stessa autrice:

*Un bacio sotto la neve*

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *Sisters in Bloom*  
Copyright © 2013 Melissa Foster  
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Stefania Rega  
Prima edizione: maggio 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7764-2

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine  
Stampato nel maggio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Melissa Foster

# Ogni maledetto bacio che avrei voluto darti

Sisters in Love Series



Newton Compton editori

*Per le sorelle che mia madre non ha potuto darmi  
ma che mi sono entrate nel cuore:  
Stacy Eaton, Natasha Brown, Kathie Shoop,  
Amy Manemann, Rachelle Ayala, Bonnie  
Trachtenberg, Emerald Barnes, G.E. Johnson,  
Christine Cunningham e Wendy Young.*

# Capitolo uno

Kaylie Snow non doveva fare una semplice pipì, ma una pipì prodigiosa. Se non si fosse alzata entro due minuti, probabilmente non sarebbe riuscita ad arrivare in bagno, e poi avrebbe dovuto spiegare al suo fidanzato perché il tappeto era bagnato. Si tirò il lenzuolo sulla pancia nuda sempre più grossa, guardando il petto di Chaz che si alzava e si abbassava seguendo il ritmo del respiro tranquillo. Soffocò il desiderio di chinarsi a baciare le sue labbra appena dischiuse. Chaz aveva lavorato tanto, meritava un po' di riposo. La luce del giorno filtrava attraverso le tende e a Kaylie ricordò il mattino dopo il loro primo incontro. La sua vescica poteva aspettare ancora un misero minuto mentre lei assaporava quel ricordo. Aveva bevuto fin troppi margarita per festeggiare l'imminente matrimonio della sua migliore amica, Camille, mentre Chaz era solo un po' brillo quando avevano lasciato insieme il Bar None ed erano andati nel suo appartamento. Kaylie ricordava di aver pensato che le sarebbe piaciuto molto passare una mano tra i capelli biondi e ondulati di Chaz che incorniciavano gli occhi azzurro mare, luminosi come gemme. E aveva sentito il desiderio disperato di baciarlo, proprio come in quel momento.

Aveva aspettato a lungo quel primo bacio. Avevano parlato fino alle cinque del mattino, quando si erano addormentati sul divano del salotto, lei incastrata perfettamente nell'inca-

vo del braccio di Chaz e con la testa appoggiata sul suo petto muscoloso. Al risveglio di Kaylie, il sole riscaldava la stanza, e le labbra non baciare di Chaz erano leggermente dischiuse mentre lui dormiva. Kaylie aveva la sensazione che il legame che li univa fosse una terza persona nella stanza, ed era sicura con tutto il cuore di aver trovato l'uomo che un giorno avrebbe sposato. Ora accarezzò con un dito la peluria delle basette che seguivano il profilo delle mascelle perfette di Chaz.

Lui si girò su un lato, affondando ancora di più nel cuscino, e si spostò quel tanto che bastava per urtare la vescica di Kaylie. Lei fece una smorfia di dolore, appoggiandosi con la mano sul materasso per rimettersi in piedi, un compito non facile alla trentacinquesima settimana di gravidanza. Mentre si alzava dal letto, sentì la mano di Chaz coprire la sua.

«Torna qui», le sussurrò.

Kaylie si girò, tenendosi il lenzuolo sui seni pesanti. «Devo fare pipì», sussurrò.

«Dopo torna». Le strinse con dolcezza la mano e la lasciò andare.

Kaylie andò in bagno, poi si lavò le mani e si guardò allo specchio. “Budda nudo”. Si girò di lato. “Balena spiaggiata”. Diede la schiena allo specchio e si guardò da sopra una spalla. “Oh, mio Dio, così è anche peggio”. Cosa le era passato per la testa la sera precedente, quando aveva creduto ai complimenti di Chaz che le diceva quanto fosse bella? Il pomeriggio del giorno prima le tornò tumultuosamente alla memoria. La telefonata dal nightclub Denver, dove lei aveva cantato negli ultimi due anni. Solo un'altra voce nel lungo elenco di serate perse che sperava di recuperare dopo la nascita del bambino. Era una brava cantante! Il pubblico la amava, e lei non aveva mai rifiutato una sola serata. Aveva sempre sognato di poter firmare un contratto discografico;

ora sembrava che la gravidanza avesse cambiato tutto, come se le fosse comparso un tatuaggio sulla fronte che diceva: “Non fatemi lavorare. Sto per avere un bambino e questo mi rende poco affidabile”. Aveva pianto per venti minuti, rimproverando se stessa, il bambino e perfino Chaz. Poi si era resa conto che non pensava quello che aveva detto, aveva solo perso il controllo. Chaz le era stato sempre vicino, calmo e affettuoso, e lei aveva creduto a ognuna delle sue parole quando le aveva detto quanto fosse sexy e bella e quale madre meravigliosa sarebbe stata. L’aveva attirata tra le sue braccia amorevoli e forti e aveva spazzato via i suoi brutti pensieri.

“Guardatemi. Ecco! Non dormirò mai più nuda”. Si toccò l’eccesso di grasso che si era accumulato sopra il suo punto vita. “Gesù, ho le maniglie dell’amore?”. Kaylie era stata sempre una 42, da quando era ragazzina. Com’era possibile che avesse le maniglie dell’amore? I bambini crescono nell’utero e non sopra i fianchi. “Che diavolo sta succedendo?”. Cercò di domare i capelli biondi, più o meno, si lavò i denti e poi prese una delle magliette di Chaz dalla cassetiera prima di tornare a letto.

Era distesa sulla schiena, le gambe piegate all’altezza delle ginocchia. Si proibì di pensare alle maniglie dell’amore che ora sembravano farsi silenziosamente beffe di lei. Le bastava sapere che esistevano per sentirsi furiosa. Avvertì un peso sul petto e strinse i bordi della maglietta di Chaz tra le dita.

Lui le si rannicchiò accanto, infilò le ginocchia sotto le sue e distese un braccio sopra le anche strette, appena sotto l’enorme pancia. Appoggiò la testa sulla sua spalla, e con ogni suo respiro trasmetteva a Kaylie un po’ di tranquillità in più. Lei si sentiva al sicuro accanto a lui. Per questo era rimasta nuda la sera precedente. Credeva a ogni parola che uscisse dalla bocca di quell’uomo.

«Vogliamo pensare al nome?», sussurrò Chaz.

«Avevamo deciso di non farlo». Quando Kaylie aveva scoperto di essere incinta, avevano deciso che non avrebbero chiesto il sesso del bambino. La vita regalava così poche sorprese che volevano fare della nascita del loro figlio un momento che li avrebbe colpiti al cuore come nessun altro evento avrebbe mai potuto fare. Per questo motivo, e con il permesso della sua ginecologa, Kaylie aveva fatto una sola ecografia. La sua non era una gravidanza a rischio, e lei era così giovane che la dottoressa non vedeva alcun motivo per farne altre. Kaylie si era sentita sollevata. L'idea di stare distesa sul lettino mentre lo schermo rimandava l'immagine del bambino, tanto vicino da poterlo quasi toccare, sarebbe stata troppo difficile da dimenticare.

Inoltre, Kaylie era assolutamente determinata a non scegliere il nome prima che il bambino nascesse. Non aveva mai capito come si potesse dare il nome a un bimbo prima che i genitori lo vedessero. E se Charles fosse stato in realtà un Michael? Sarebbe stato difficile cambiare il nome per renderlo più adatto alla personalità o all'aspetto del bambino se per nove mesi era stato chiamato Charles.

Lei e Chaz erano molto simili. Si trovavano d'accordo quasi su tutto, e Kaylie aveva conosciuto un numero sufficiente di uomini per sapere quanto fosse fortunata. Chiuse gli occhi, pensando alle cose che doveva fare quel giorno. Doveva incontrare sua sorella maggiore, Danica, e sua madre che non vedeva da – porca miseria – un anno? Era passato davvero tanto tempo? Fu presa dai sensi di colpa. Una volta sua madre occupava un posto molto importante nella sua vita, ma da quando aveva saputo che era rimasta insieme al marito nonostante avesse scoperto che lui la tradiva, non l'aveva vista più sotto la stessa luce. La donna forte che pensava di conoscere le sembrò debole e quasi patetica. Ora che Kay-

lie stava per diventare madre, le capitava di pensare alla sua mamma più spesso, ma non sapeva come gestire la rabbia e la delusione che sentiva nei suoi confronti. Per l'ennesima volta scacciò via i pensieri sgradevoli su sua madre. Erano troppo difficili per essere affrontati in quel momento. Aveva altri problemi impellenti che non poteva mettere da parte.

Si innervosì per quella vocina che non abbandonava mai del tutto la sua mente, quella che le diceva che erano passati mesi dall'ultima volta che aveva cantato in pubblico. E le diceva che sua sorella Danica non avrebbe mai lasciato che la sua carriera terminasse, se non fosse stata lei per prima a deciderlo. Kaylie sentì di non avere le forze per fermare la deriva che aveva preso il suo lavoro, e la determinata, coraggiosa Kaylie non si era mai sentita impotente in tutta la sua vita.

Chaz le accarezzò lentamente il basso ventre, poi disegnò con dolcezza dei cerchi sotto la pancia. «Gracie?»

«Abbiamo deciso di non farlo», rispose Kaylie, sorridendo nonostante desiderasse riflettere ancora per un minuto o due sulle sue preoccupazioni. Scostò i capelli dalla fronte del compagno.

«Felix?»

«Chaz».

Con un movimento rapido, lui si avvicinò con la bocca all'orecchio di Kaylie e sussurrò: «Jezebel? Bambi?».

Lei rise. La tristezza per le maniglie dell'amore e per le sue preoccupazioni stava svanendo piano piano.

Chaz strofinò il viso sul collo di Kaylie, le accarezzò la pancia con una mano, poi fece scivolare l'indice lungo la clavicola, tra i seni, fino al punto in cui la pancia e il diaframma si incontravano. Kaylie sentì un brivido correrle lungo la schiena. Piegò le gambe su un lato e le avvicinò a quelle di Chaz.

«Oggi pranzo insieme a mamma e a Danica».

«Bene». Le diede un bacio su una spalla, facendo scivolare le mani sotto la maglietta.

«È una vita che non vedo mia madre. Sono un po' nervosa».

Lui le sfilò la maglietta dalla testa, e lei si inarcò per farla passare, lasciando che i capelli le cadessero sul viso.

«Non ne hai motivo», disse Chaz. Poi si mise in ginocchio, circondando il corpo di Kaylie con le braccia.

Lei seguì con un dito una vena che correva lungo i bicipiti di Chaz mentre lui abbassava la testa verso il suo seno. Emise un gemito quando le lambì dolcemente il capezzolo con la lingua. La gravidanza le aveva acuito i sensi, e Chaz ne approfittava con un'attenzione intrigante. Kaylie piegò la testa all'indietro, disegnando un arco con il collo, cercando di non perdere la concentrazione e pensare all'imminente incontro con la madre e ai problemi della sua carriera. Ma Chaz passò all'altro seno, lasciando quello bagnato esposto all'aria fredda, e lei gli afferrò la nuca con un gemito di piacere.

Chaz fece scivolare la lingua lungo il profilo del seno. «Vuoi che mi fermi?». Glielo sollevò e leccò la pelle delicata al di sotto.

«No», disse senza fiato Kaylie. I suoi ormoni erano sovraeccitati dal quarto mese di gravidanza.

La bocca di Chaz passò su un lato del suo corpo, sopra le costole e poi sull'area appena oltre un fianco.

Lei lo riportò su, lontano dalle neonate maniglie dell'amore, e guidò la sua bocca sulle proprie labbra dischiuse, aprendosi a lui che muoveva la lingua con colpi lenti e decisi, esplorandola, consumandola. Kaylie sentì l'erezione del compagno sulla propria gamba e si spinse contro di lui. La mano di Chaz le toccò l'altro fianco, e affondò le dita nella carne della coscia. Tutte le terminazioni nervose erano in

fiamme. Kaylie si piegò come un arco per accoglierlo mentre il pancione faceva da guardia inesorabile tra di loro.

Si mise seduta, e Chaz si distese con la consueta attenzione sulla schiena. Le tensioni per la serata persa si diluivano mentre le mani di Chaz le accarezzavano i fianchi e lei si metteva a cavalcioni sul suo corpo, fermandosi proprio sulla punta del suo desiderio. Lui si piegò verso Kaylie, le cui labbra si incresparono in una smorfia maliziosa. Da quando era incinta, era quella la sua parte preferita del rapporto sessuale: prendere il controllo, costringere Chaz ad aspettare. Si chinò in avanti e, mentre i capelli cadevano sui loro visi, baciò con dolcezza la fronte di Chaz, le guance, il mento. Lui cercava di afferrarle le labbra con le sue, ma Kaylie era troppo veloce. Gli prese le mani e le bloccò sotto le proprie ginocchia, poi si abbassò di nuovo sopra di lui, leccandogli con dolcezza il bordo delle labbra.

Kaylie si sollevò, piegò l'erezione di Chaz fino ad appiattirla sopra la sua pancia: si abbassava su di lui, lo provocava, gli impediva di penetrarla. Scivolava avanti e indietro sopra di lui e a un certo punto vide che aveva uno sguardo così affamato che pensò stesse per chiederle di continuare. Adorava controllare il desiderio di Chaz. Lo baciò sul mento, sul collo e poi succhiò la pelle appena sotto l'orecchio, fino a quando fu sicura di averlo portato al limite estremo della sua resistenza. Gli fece scivolare la lingua lungo il petto, gli prese un capezzolo in bocca e usò con delicatezza i denti mentre lui si dimenava sotto il suo corpo, pregandola di farlo entrare dentro di lei. Finalmente, senza fiato per il suo stesso desiderio, Kaylie lo guidò con una mano dentro di sé, ispirando forte per la violenta sensazione.

Chaz aprì gli occhi e la attirò a sé per baciarla appassionatamente. Kaylie sentì che la preoccupazione per l'incontro con sua madre le scivolava via dalle spalle e dalla schiena. Chaz

le accarezzò i fianchi, e lei tremò, gli cercò gli occhi pensando di trovarci il disgusto per la circonferenza della vita in costante aumento. E invece li trovò pieni di desiderio, con le palpebre chiuse, mentre lui si scioglieva nelle sensazioni del loro contatto. Kaylie si rilassò, ogni movimento sensuale allontanava un po' di più le sue preoccupazioni, finché la sua coscienza e i pensieri sulla carriera in declino si dissolsero, quasi, del tutto.

## Capitolo due

Kaylie prese Danica sottobraccio, fece un sorriso finto. «Ke sperò di riuscire a mostrare un'espressione impavida. «Eccoci qui, sorellina», disse sarcastica, mentre andavano a piedi dal parcheggio al ristorante Felby.

Danica inarcò un sopracciglio. «Andrà tutto bene. La mamma è entusiasta all'idea di vedere te e il pancione che contiene la tua malefica prole in miniatura».

Kaylie le diede una gomitata. «Perché la chiami così?»

«Perché non potresti mai mettere al mondo qualcosa di malefico, e quindi faccio la parte della sorella opportunamente seccante».

«Sei solo gelosa», disse Kaylie. Aveva sempre pensato che sua sorella si sarebbe sposata e avrebbe messo su famiglia prima di lei. Danica aveva due anni in più, e fino a poco tempo prima faceva la psicologa. Aveva uno stile di vita più stabile, più maturo di Kaylie, che per la sua attività di cantante era fuori casa fino a notte fonda e sempre circondata da ubriachi. E questo non favoriva l'organizzazione di una vita stabile per un bambino. Kaylie si mise una mano sul pancione. Con suo grande dispiacere, la sua carriera sembrava diventare sempre più marginale durante la gravidanza.

«Nemmeno un po'. Ancora non sono pronta per avere bambini. Ahi!», esclamò Danica.

«Che cosa c'è?»

«Mi hai stretto il braccio così forte che mi hai fatto male». Danica si sganciò dalla sorella e si strofinò l'avambraccio. «Stai bene?»

«Solo un po' sotto stress», ammise Kaylie.

«La mamma può fare questo effetto». Danica aprì le porte e lasciò che sua sorella entrasse per prima nel ristorante.

“Le maniglie dell'amore possono fare questo effetto”.

Kaylie sapeva che Danica era rimasta in contatto con la madre, verso la quale non aveva mai provato il risentimento che invece lei sentiva da quando i genitori avevano divorziato. Nemmeno Danica, però, la incontrava spesso, e Kaylie si chiese perché, e se in quel momento fosse in preda alla sua stessa ansia. A vederla non sembrava, e non esisteva alcuna possibilità che riuscisse a farglielo confessare. Per molto tempo, Danica aveva assillato la sorella affinché non tagliasse sua madre fuori dalla propria vita, e Kaylie non aveva voglia di ripetere quel tipo di conversazione. Sebbene lei fosse stata un'ottima psicologa in passato, Kaylie era abilissima quando si trattava di eludere i consigli e, alla fine, aveva provocato a sua sorella un tale sconforto rispetto a quella faccenda che Danica aveva rinunciato a convincerla a correggere il suo comportamento. Kaylie voleva che le cose restassero così com'erano.

Era domenica pomeriggio e il Felby, uno dei più graziosi ristoranti della piccola cittadina turistica di Allure, in Colorado, non era affollato come sarebbe stato di lì a poche settimane. Agosto era il periodo della quiete prima della tempesta. Presto, i SUV avrebbero riempito le strade e i turisti avrebbero preso d'assalto le piste da sci durante il giorno e i ristoranti e la zona del Village durante la notte.

Kaylie perlustrò il ristorante alla ricerca del profilo netto ed elegante di sua madre e della sua camicia aderente e *button-down*. Loro due avevano gli stessi capelli biondi, e più Kaylie cercava, più aumentava la sua ansia. «Non la vedo. Forse

ha deciso di non venire. Hai controllato se ti ha inviato un messaggio?»

«Ti piacerebbe», disse ridendo Danica.

«Non sarò felice di vedermi. È passato quasi un anno dall'ultima volta che ci siamo incontrate». Kaylie fece un passo indietro e osservò i pantaloncini a vita bassa e la graziosa maglietta corta di sua sorella. Era decisamente dimagrita, e i suoi riccioli scuri e ribelli erano cresciuti negli ultimi mesi e la facevano sembrare più giovane. Kaylie si sentì mordere dal tarlo della gelosia.

«Non essere stupida. Conosci mamma. Si comporterà come se non fosse accaduto nulla di particolare. Non ti ha mai messo alle strette, mai. Non c'è motivo di pensare che lo farà adesso. Eccola». Danica salutò con la mano in direzione di un tavolo riservato nell'angolo.

«Ma non è la mamma», disse Kaylie, guardando la donna dai capelli rossi seduta a quel tavolo.

Danica si avviò in quella direzione. «Certo che lo è».

Kaylie la seguì e, man mano che si avvicina, si rese conto che effettivamente era sua madre. I capelli le erano cresciuti almeno di cinque centimetri, le toccavano le spalle e non erano affatto biondi.

«Rossa?», chiese Kaylie, lanciando la borsa sulla sedia di fronte a sua madre.

«Ciao anche a te, Kaylie», rispose lei.

Kaylie fece una smorfia per il rimprovero duro della madre e lanciò a Danica uno sguardo, come per dire: «Te l'avevo detto».

La donna si alzò e abbracciò le figlie. «Sei radiosa, tesoro», disse a Kaylie. Helen Snow era stata l'epitome della mamma adultrice. Ogni settimana faceva un dolce, cuciva abiti speciali per Kaylie e Danica e non era mai mancata a un incontro tra genitori e insegnanti. Accarezzò la pancia di Kaylie.

«Guarda la mia bambina, in attesa di un bambino. E tu...», si fermò con le mani a mezz'aria, come se stesse presentando un bellissimo quadro, «non trovi che l'amore ti doni?».

Kaylie vide sua sorella arrossire per l'imbarazzo. Aveva avuto dei grossi problemi quando aveva conosciuto Blake. Era stato un suo paziente, e dal momento stesso in cui si erano visti lei aveva capito che la sua vita non sarebbe mai più stata la stessa. L'attrazione era innegabile, e non solo perché lui era alto, moro e incredibilmente bello. Era anche gentile e onesto, e Danica aveva detto a sua sorella che quando erano insieme lei si sentiva come se il cuore e la mente le si spalancassero, e provava una sensazione di grande leggerezza. Kaylie era stata felice per loro due allora, e adesso, vedendo i cambiamenti nella personalità di Danica, capiva che sua sorella aveva fatto la scelta giusta decidendo di smettere di fare la psicologa e di fondare un centro per ragazzi. Quello che la rendeva ancora più felice era vedere che sua sorella si era abbandonata all'amore e con un uomo che era senza dubbio innamorato di lei, Blake.

Kaylie si lasciò cadere sulla sedia davanti a sua madre e Danica. Gli sguardi dei due uomini seduti al tavolo accanto la fecero sorridere. Si spiegò il tovagliolo sulle gambe e lo fermò sotto il pancione, sollevando il mento in un gesto di orgoglio. «Forse Chaz alla fine aveva ragione, faccio ancora la mia figura».

«Come stanno le mie ragazze?».

Grazie alla pelle luminosa e al nuovo colore dei capelli, Helen aveva un aspetto totalmente nuovo, che Kaylie non riconosceva. Dov'era la trasandata ed efficiente rappresentante scolastica dei genitori? La mamma che faceva un dolce ogni settimana? Solo a vederla, Kaylie si sentì di nuovo pervadere dalla rabbia per il divorzio dei genitori. Lei era al college quando si erano separati e solo qualche mese più tardi

aveva scoperto che sua madre sapeva da anni che il marito aveva un'amante, ma non lo aveva lasciato per il bene delle figlie. Ora riusciva solo a pensare a quanto Helen si fosse dimostrata debole a voler preservare un matrimonio finito. Mentre osservava la nuova versione di sua madre e appoggiava una mano sul suo pancione, Kaylie non poteva non considerare quante cose erano cambiate nell'ultimo anno.

Una, però, non sarebbe mai cambiata, almeno per quanto la riguardava. Aveva imparato tante cose dalla madre. E la più grande lezione l'aveva ricevuta dal divorzio. «La goccia che fa traboccare il vaso può arrivare da un momento all'altro».

«Il centro per ragazzi va benissimo», iniziò Danica. «Credo che l'idea di chiamarlo No Limitz sia stata ottima. È immediato e rende chiaro che il nostro obiettivo è aiutare i giovani a crescere ed esprimere le proprie potenzialità. È appena arrivato il nuovo logo. Ci è voluta un'eternità, ma credo che la scelta di fare la z in giallo e tutto il resto in blu sia molto azzeccata. Adoro i ragazzi e, mamma, non mi ero mai resa conto di quanto fosse deprimente fare sedute tutti i giorni. Quando ho smesso di essere una psicologa, mi è sembrato che un enorme peso mi venisse sollevato dalle spalle».

Danica era davvero radiosa, e Kaylie sentì un altro morso di gelosia. Passare dallo studio di psicologa al centro per ragazzi era stata una specie di passeggiata per Danica, mentre lei aveva la sensazione di aver lavorato il doppio per farsi un nome nel mondo della musica. Certo, cantava durante gli spettacoli che si tenevano nella zona o nei ristoranti, non era una pop star, ma era orgogliosa di ciò che aveva fatto. Non poteva fare a meno di avvertire una punta di risentimento per la carriera di sua sorella che decollava e la sua che declinava.

«Lo so, e mi dispiace che io e tuo padre ti abbiamo spinto in quella direzione per tanto tempo». Un sorriso forzato so-

stitui in un lampo il rammarico momentaneo che era apparso negli occhi di Helen.

«Stai scherzando? Amavo il mio lavoro, e sono contenta che tu e papà mi abbiate spinta a dare il meglio di me. Credo che quelle capacità mi abbiano aiutata non solo nella mia vita personale, ma anche al No Limitz. È solo che adesso vedo anche cosa c'è fuori dal mio studio, e ho scoperto quello che mi perdevo. Quando facevo la psicologa, se mi imbattevo in un paziente in pubblico dovevo fare finta di non essere una persona normale con una vita vera. Adesso non devo nascondermi». Danica bevve un sorso d'acqua.

«Hai chiuso lo studio subito dopo aver incontrato Blake. Te ne sei mai pentita? Ti manca il tuo lavoro di psicologa?», le chiese Helen.

Dopo l'incontro fra Danica e Blake, Kaylie aveva visto sua sorella cambiare in un modo che non avrebbe mai immaginato possibile, soprattutto perché pensava che non era quello che Danica voleva per sé. Da psicologa tradizionalista e piuttosto formale, era diventata una donna aperta che si lasciava andare con maggiore spontaneità e assecondava i suoi desideri un po' più spesso. D'accordo, molto più spesso.

«In tutta sincerità, no. Credo di non essere mai stata così felice. Non mi rendevo conto di essere sempre sull'attenti, ogni minuto della mia giornata, e poi dovevo nascondermi in tutti i modi possibili quando ero in pubblico. Quel che si dice essere soffocati dal proprio lavoro».

«E ha un uomo tutto muscoli da tenere a bada», aggiunse Kaylie.

«Questo è vero», rispose Danica.

«E tu, Kaylie? Come vanno le cose? Come stai?».

Lei era sulle spine, si aspettava da un momento all'altro che sua madre la rimproverasse per non aver cercato di incontrarla per tanto tempo. «Sto bene, scoppio di salute, e io e

Chaz siamo più che pronti ad accogliere questo bambino». Si accarezzò il pancione. «Ma il mio lavoro è rovinato, e per il momento non posso farci niente». Kaylie odiava il tono languoso e disperato della sua voce.

«Questo non è vero», disse Danica.

«Ti danno meno serate ora che sei così avanti con la gravidanza?», le chiese sua madre.

Kaylie annuì mentre Helen le prendeva una mano.

«Kaylie, è normale che sia così. Non è perché non sei più una brava cantante. È solo che le serate che ti davano erano per ragazze...». Helen guardò Danica in cerca di aiuto.

«Più agili, non sposate, accattivanti», disse Danica.

«Più giovani, più carine, più sexy. Lo so. Lo so. Ma questo non mi rende le cose più facili». Kaylie bevve un sorso d'acqua per placare l'ansia che aumentava da quando aveva scoperto di essere incinta. «Sapevo che sarebbe andata così. Certo, non pensavo che avrei cantato nei locali all'ottavo mese di gravidanza. Solo non immaginavo che sarebbe stato così difficile ottenere delle serate *dopo* la nascita del bambino. Però», alzò un dito e si sforzò di sorridere, «guardando al lato positivo della situazione, posso prepararmi con più calma all'arrivo del mio piccolino e ho un sacco di tempo da passare con il *mio* uomo muscoloso». Si sforzò di convincere tanto se stessa quanto le altre due donne.

Una ragazza giovane e magra si fermò accanto al loro tavolo. «Salve, sono India, e sarò la vostra cameriera oggi». Guardò le tre donne e disse a Danica: «Adoro i suoi capelli».

Danica si toccò i riccioli. «Davvero? Grazie. Sono tutti spettinati».

“Quando avrebbe imparato come si fa una chiacchierata tra femmine?”. «Prendo un tè con ghiaccio e un'insalata di pollo, senza cipolla, per favore», disse Kaylie.

Danica la guardò come a dire: “Che maleducata”, ma sua sorella la ignorò.

Squillò un cellulare e le tre donne aprirono le borse.

«È il mio», sentenziò Helen.

Le figlie si scambiarono uno sguardo curioso.

«Ciao. Sì. Mi piacerebbe tanto. D'accordo». Le guance della donna si fecero rosse, e lei abbassò la voce. «Anch'io non vedo l'ora di vederti. Okay, ciao».

«Chi era?», chiesero all'unisono Danica e Kaylie.

Helen rimise il telefono in borsa e appoggiò le mani giunte sul tavolo. «Era...». Bevve un sorso d'acqua. «Be', non è facile dirvi una cosa del genere. Ho una relazione».

«Mamma, è fantastico!». Danica la abbracciò.

«Una relazione?», chiese Kaylie.

«Kaylie, mamma ha diritto di vivere la sua vita».

«Lo so. Solo che è strano. L'ultima volta che ti ho vista...».

«Esattamente undici mesi fa», disse sua madre.

“Eccoci”.

Il telefono di Helen squillò ancora, e lei lo prese di nuovo dalla borsa, lesse un messaggio e scrisse la risposta mentre Kaylie parlava.

«È passato molto tempo, e me ne dispiace. Ma sono stata presa da...». “Chaz, la cameretta del bambino, la mia carriera in frantumi”. «In ogni caso, non avevi una relazione e non avevi un cellulare. Né i capelli rossi». “Perché faccio tanto la stronza?”. Kaylie osservava Helen che sorrideva e muoveva rapida le dita sul minuscolo touch screen. «Adesso mandi anche i messaggi?». “Buon Dio, fammi morire subito. Ferma la mia stronzagine”.

«Se avessi risposto alle mie telefonate, lo avresti saputo. Sono cambiate molte cose, e so che è difficile accettarlo». Si toccò i capelli. «Quanto ai capelli, ho seguito il consiglio di una mia nuova amica, Mamie Jones. Eravamo in palestra...».

«Vai in palestra?». “Di bene in meglio”.

«Mi avvicino ai sessant'anni, quindi sì, vado in palestra. Mi aiuta a prevenire l'osteoporosi. Il mio medico mi ha raccomandato di fare una ginnastica leggera. In ogni caso, è lì che ho conosciuto Mamie. Lei è divorziata, da qualche anno prima di me, ma abbiamo molte cose in comune. Mi ha consigliato di iniziare daccapo, e io ho pensato che male non poteva farmi».

«E così ti sei colorata i capelli, ti sei iscritta in palestra, e chi è l'uomo che ti ha chiamata? Chi ti ha inviato il messaggio?», chiese Kaylie, pensando alla voce sottile, debole di sua madre quando l'aveva chiamata per dirle che suo padre la lasciava. Seduta davanti a lei, non c'era alcuna traccia di quella donna debole, e Kaylie non sapeva se essere felice per lei o chiudere gli occhi e sperare che a un certo punto tornasse la donna che conosceva.

«Si chiama Patrick ed è un uomo molto gentile. Lavora in banca. Un uomo determinato. Divorziato da cinque anni».

«Oh, mamma, è meraviglioso. Meriti di essere felice». Danica diede un calcio a sua sorella sotto il tavolo.

Kaylie si riprese dalla sorpresa. «Sì, è vero, meriti di essere felice. Scusa, mamma. È solo che la mia vita si è bloccata, e tu e Danica state andando avanti. È dura per me. Non ci siamo viste e all'improvviso è cambiato tutto. Cioè, hai una relazione. È bellissimo».

«E tu stai per avere un figlio. Non c'è niente di più bello che dare la vita e mettere su famiglia».

«Lo so, hai ragione, ma mi manca il mio lavoro. Non pensavo che dopo l'arrivo di un bambino sarebbe cambiato tutto».

Danica e Helen si scambiarono uno sguardo, e Kaylie si morse la lingua.

«Kaylie, stai solo imboccando una strada nuova e diversa.

Tutto qui. Ti ci abituerai. Ne sarai orgogliosa. È il momento più bello della tua vita».

“Il momento più bello della mia vita? E gli ultimi dieci anni cosa sono stati?”. «Mi sento solo un po' schiacciata. Chaz presto partirà per Los Angeles, e sono preoccupata per...». Si chinò sul tavolo e sussurrò: «Per quanto sono diventata poco attraente». Si rimise seduta composta e si scostò i capelli dalle spalle. «Ho le caviglie gonfie, la mia carriera è rovinata e la sera mi sento esausta». Non avrebbe mai pensato di essere quella che si lamentava della propria vita.

«Ma quando potrò incontrare l'affascinante principe?», chiese sua madre.

Helen non aveva mai assecondato sua figlia quando si lamentava del suo aspetto fisico, e Kaylie dovette ricordarsene mentre sentiva montare la rabbia per l'evidente indifferenza che la madre mostrava verso le sue preoccupazioni. In passato, quando erano più vicine e si vedevano più spesso, Helen avrebbe alzato gli occhi al cielo e scherzando avrebbe detto: «Ma la smetti di fare i capricci una buona volta? Ci sono cose più importanti al mondo del tuo corpo». Ora quell'attenzione le mancava come un arto amputato.

Kaylie e Chaz erano andati a vivere insieme subito dopo aver saputo che lei aspettava un bambino, ed erano stati tanto presi l'una dall'altro che a Kaylie non era mai venuto in mente di presentare sua madre al proprio compagno. Si chiese che cosa potesse significare quella dimenticanza rispetto alla sua relazione con Helen. «Ci organizzeremo al più presto. Te lo prometto. Chaz è sommerso dagli impegni per la preparazione del festival cinematografico. Non pensavo che essere il presidente significasse viaggiare così tanto. Pensavo che un presidente dovesse solo... presiedere». Chaz stava preparando il Colorado Indie Film Festival, il che significava doversi occupare di tutti i problemi, da co-

me ottenere i fondi dagli sponsor a cosa avrebbero mangiato e bevuto i portavoce delle celebrità. Nonostante avesse un piccolo staff preposto alla supervisione delle attività principali, il festival era alle porte e il problema più impellente era assicurarsi l'apporto degli sponsor. Senza le loro risorse – alcuni avevano promesso un contributo di ben diecimila dollari – il festival non avrebbe potuto avere luogo.

Sua madre bevve un sorso dal suo bicchiere. «Hai parlato con tuo padre? Sa del bambino?».

“Come può chiedere di lui con tanta tranquillità?”. «No, non gli ho parlato. Lo sai. Lui sta con... come si chiama. Ha fatto la sua scelta». Suo padre aveva sposato l'amante due anni dopo aver lasciato la moglie, e Kaylie non era andata al matrimonio né aveva risposto alle sue telefonate. I biglietti di auguri venivano buttati via ancora chiusi e, per quanto la riguardava, con grande dispiacere di Helen, quell'uomo non esisteva più per lei, e nemmeno quella che suo padre definiva la sua sorellastra. Danica, da parte sua, continuava a scrivergli di tanto in tanto, ma, per quanto ne sapeva Kaylie, da quando lui se n'era andato non si erano più incontrati né si erano parlati al telefono.

«Oh, Kaylie. Non dovresti fare così. Tuo padre ti vuole bene».

«Mamma, è difficile per lei», disse Danica in difesa della sorella. «È difficile per tutte e due».

«Anche per te?», le chiese sua madre.

«Io gli mando dei biglietti di auguri», disse Danica.

Kaylie cambiò argomento. «Credo di aver bisogno di passare una serata insieme alle mie amiche».

«Da quanto tempo non vedi Camille e le altre? Ho parlato con sua madre circa due mesi fa. Ha detto che la loro nuova casa è favolosa», disse Helen.

«Non la vedo da un po', ma ci sentiamo al telefono e ci

scambiamo messaggi». Kaylie si rese conto che ormai era parecchio tempo che non si vedevano.

«Organizzerò una serata tra amiche. Ti piacerebbe? Potremmo andare al Village, in uno di quei fantastici localini». Danica prese il cellulare per controllare i suoi impegni. «Blake può uscire insieme a Chaz per quella sera. Sarà divertente».

«Non voglio andare in un locale. Voglio andare al Bar None», si lamentò Kaylie.

Danica abbassò il telefono, e pure la mascella. «Sei incinta. Non puoi bere».

«Non voglio bere». Kaylie sentì che la vita tornava a dare aria ai suoi polmoni. Le parole le uscivano impetuose dalla bocca, spinte da un flusso di adrenalina, al pensiero di andare a divertirsi con le amiche. Non si era resa conto di quanto le erano mancate quelle serate fino a quel momento. «Voglio solo andare in giro e divertirmi, e ascoltare buona musica. Voglio sentirmi viva e attraente, e non incinta e stanca. E poi, fare delle serate dopo il parto si sta rivelando più difficile di quanto pensassi. Forse se ci riflettiamo insieme, riusciremo a trovare il modo».

Helen sorrise. «Ecco la mia bambina. Sai sempre come trovare il lato positivo delle cose».

Kaylie abbracciò sua madre per salutarla e promise che avrebbe fatto il possibile per restare in contatto con lei. Si augurò, mentre la guardava allontanarsi, che ci sarebbe riuscita. Ma in certi giorni era proprio difficile pensare a quella donna e non sentire una punta di rabbia che demoliva le sue migliori intenzioni.

«Persino la camminata è diversa», disse piegando la testa su un lato.

«Dici? Credo che sia soltanto felice». Danica prese le chiavi. «Vuoi che faccia una telefonata alle ragazze?»

«Magari!», disse Kaylie con un sospiro. Gli uomini del tavolo accanto uscirono dal ristorante e guardarono lei e Danica. Kaylie sorrise.

«Kaylie!». Danica le lanciò un'occhiata severa. «Sei incorreggibile».

«Lo spero», rispose sua sorella mentre apriva la portiera della sua auto. «Sono incinta, non morta. E poi, probabilmente stavano guardando te. Avevo solo bisogno di dare un po' di soddisfazione al mio ego».

Danica scosse la testa. «Sì, certo. Quando vuoi uscire?».

Kaylie si mise seduta dietro al volante. «Il prima possibile. Devo organizzarmi la vita prima che nasca il bambino».

Danica si girò le chiavi tra le mani. «Non sei preoccupata per il tuo aspetto, vero?».

Kaylie vide l'apprensione negli occhi della sorella. Sapeva che se le avesse detto la verità (“Solo ogni secondo di ogni mia giornata, e se aggiungo il senso di colpa per non voler vedere la mamma e l'ansia per la mia carriera che sta andando a rotoli, be', a volte mi viene voglia di mettermi a urlare”), avrebbe dovuto sorbirsi un'altra delle lezioni di Danica su come essere orgogliose di se stesse per motivi che non siano l'aspetto fisico. Meglio tenere le preoccupazioni solo per sé. «Nooo, era solo per chiacchierare. Fammi sapere quando sono libere le ragazze. Anche questa sera va bene».

Kaylie si fermò al Village prima di rientrare e comprò alcune cose per la cameretta del bambino. Quando arrivò a casa, si sentiva già meglio.

## Capitolo tre

Seduto nel suo ufficio di casa, Chaz dava le spalle alla finestra che guardava sul lato ovest della proprietà. Teneva il ricevitore del telefono premuto sull'orecchio.

«Non possiamo perderla. È il nostro sponsor più grande», disse a Max Armstrong, la responsabile delle sponsorizzazioni del festival cinematografico. Lei sapeva bene quanto fossero importanti gli sponsor per quell'evento annuale, e anche che Chaz avrebbe fatto l'impossibile per garantire il successo di quel festival inventato da suo padre, che era partito da una vaga idea e da uno schermo appeso in una sala sul retro dell'edificio comunale, e che lui aveva fatto crescere fino a richiamare quasi trentamila partecipanti. Chaz era proprietario di un terzo della società. Suo padre aveva avuto due soci che si erano divisi gli altri due terzi, ma loro non partecipavano alle attività ordinarie, e Chaz ne era più che contento.

Il festival si svolgeva in due giornate, occupava cinque sale cinematografiche e richiedeva molti punti di ristoro e troppi venditori per poterli contare. Nei primi anni, rendicontando ogni centesimo, erano riusciti a malapena a pareggiare i conti; ma nelle ultime edizioni avevano trovato abbastanza sovvenzioni di ritorno per coprire abbondantemente tutte le spese. Perdere Lea Carmichael, la più grande degli sponsor, solo poche settimane prima dell'apertura, li avrebbe fatti an-

dare in rosso, e Chaz non era sicuro di poter trovare altri finanziatori in così poco tempo.

Quando Max aveva detto per la prima volta a Chaz che Lea Carmichael li avrebbe sponsorizzati anche per quell'anno, la sua iniziale reazione era stata di rifiutarla, qualunque fosse il costo per il festival. Durante l'edizione di due anni prima, Lea e Chaz avevano passato insieme due giorni di sesso travolgente, che lei aveva cercato di trasformare in qualcosa di diverso. Vecchie fiamme e nuove fidanzate non vanno molto d'accordo. Ma nelle ultime tre settimane avevano perso tre grandi sponsor che erano passati al Little Rock Film Festival, *il secondo evento più grande*, o almeno così veniva definito.

Immobile sulla sedia, Chaz pensò per un attimo al suo fondo fiduciario intoccato. Non lo avrebbe fatto. Non poteva farlo. Gli venne in mente Kaylie, e il fatto che lei ignorasse del tutto l'esistenza di quel fondo. "D'altronde, era anche all'oscuro dell'esistenza di Lea". Chaz si vergognava di quella tresca. Era stata l'unica volta in cui aveva messo da parte le sue convinzioni tradizionaliste e si era concesso di trascorrere più tempo a letto con una donna di quanto ne passasse al lavoro. Aveva notato il modo in cui Max lo aveva guardato quel fine settimana, come il rispetto che provava per lui si fosse ridotto al lumicino, e lo aveva visto anche nei propri occhi durante le settimane successive. Non aveva parlato a Kaylie di quella esperienza perché non voleva che ogni anno, in occasione del festival, fosse preoccupata, ma aveva anche protetto il suo ego, e il suo senso di colpa, dal tradimento perpetrato verso la memoria di suo padre. Non gli importava se prima di incontrarlo Kaylie era stata promiscua. Lui giudicava solo se stesso in base ai suoi standard, che erano più severi della norma, e i paletti erano stati messi da suo padre quando Chaz era molto giovane. Dirlo a Kaylie significa-

va riconoscersi colpevole di aver tradito suo padre, e questa era una cosa che Chaz non aveva intenzione di fare.

«Ascolta Max, che cosa vuole? Non possiamo permetterci di perdere il suo contributo».

«Non lo so, Chaz. La conosci. È indisponente e scontrosa, e non sembra disposta a cedere. Fa allusioni... e stuzzica». Max sospirò, frustrata.

«Lo so. Lea Carmichael ottiene ciò che Lea Carmichael vuole, ma solo dopo aver abbondantemente torturato la sua preda. Che cosa le hai offerto?». Chaz sapeva per esperienza che contrattare con Lea era come entrare nella tana del lupo. Avrebbe voluto non essersi mai lasciato coinvolgere da una donna del genere. Ma lei aveva saputo come provocarlo, e ogni secondo di sesso peccaminoso valeva la pena di essere vissuto. I suoi splendidi occhi color cioccolata lo avevano fatto crollare completamente... gli occhi, e la tequila. Quella relazione aveva rappresentato l'evento imprevisto del festival di quell'anno, ma nell'arco di soli due giorni lei aveva cercato di prendere il controllo della vita di Chaz, dicendogli come gestire le operazioni con gli altri sponsor e pianificando i *suoi* viaggi a Los Angeles, perché lei era «troppo radicata nell'élite per rinunciare al suo rango». Come se la carriera di Chaz fosse una cosa essenziale. Anche soltanto pensare a quella donna lo faceva stare male, ma non poteva rinunciare al suo finanziamento, e lui non era uno che rifiutava le sfide.

«Tutto. Avrò cinquanta biglietti omaggio, menzione nelle cerimonie pre-evento, menzione nei party di chiusura e tutti i vantaggi ordinari: un tendone, una posizione di primo piano sulla carta stampata. Non so che cos'altro darle».

Chaz si passò una mano tra i capelli. Riusciva a immaginare cosa volesse Lea, e non era una cosa che aveva intenzione di concederle. «Ci parlo io. Dovrò andare in ogni caso a Los

Angeles la prossima settimana per la riunione con lo staff tecnico. Cosa saranno un paio d'ore in più?»

«Chaz».

Lui avvertì la preoccupazione nella voce di Max. «Ascolta, abbiamo altri sponsor da contattare?»

«Non mi pare. Sto raschiando il fondo del barile».

«Allora devo affrontarla, Max».

«Ogni anno è peggio. Devi dirle che non hai intenzione di andare a letto con lei e che intendi rinunciare alla sua sponsorizzazione. E poi, mentre rifletti sulla tua delicatissima situazione, ti ricordi di Kaylie? Quella dolce, bellissima donna con la quale sei fidanzato? Ricordi, quella *incinta*? Come si sentirà se saprà che vai in giro a cercare di conquistare Lea, soprattutto dopo la vostra storia?».

Le sue parole colpirono Chaz dritto al cuore. Lea era una donna forte, in grado di raggirare il prossimo alla stregua dei più grandi criminali, per non parlare di quel paio di gambe che avrebbero piegato gli uomini più resistenti. Dopo che Chaz aveva messo fine alla loro breve relazione, Lea lo aveva supplicato di tornare insieme mandandogli e-mail e foto dal cellulare a sfondo erotico che facevano sentire Chaz sporco dopo averle solo guardate. Doveva farsi una doccia anche se ci pensava soltanto. Visto che il primo tentativo non aveva funzionato, lei aveva passato le settimane successive a insultarlo con così tanta cattiveria che Chaz aveva capito di essersi salvato da una catastrofe.

Allora Chaz non stava cercando una relazione stabile, si rendeva conto che Lea era una mangiauomini del tipo più pericoloso e non aveva nessuna intenzione di passare il resto dei suoi giorni a combattere contro una donna del genere. Poi era arrivata Kaylie, e nel momento stesso in cui l'aveva vista Chaz aveva capito che era la donna con la quale voleva passare tutta la sua vita. Kaylie era tutto ciò che Lea non

era. Era sexy, ma non ambigua. Era intelligente, gentile, e l'ultima cosa che voleva era controllarlo. Kaylie aveva avuto le sue esperienze, e quando si erano conosciuti era stata lei a prendere maggiormente l'iniziativa. Chaz capiva, persino allora, che l'incertezza di Kaylie rispetto a un impegno con lui derivava dal fatto che suo padre aveva lasciato la famiglia. Fu subito chiaro quanto fossero perfetti l'uno per l'altra. Anche suo padre aveva fatto le stesse stronzate, e inizialmente Chaz aveva reagito in modo molto simile a Kaylie; in un primo momento, si era messo contro di lui e solo in seguito aveva capito come doveva essere stata la sua vita accanto a una donna fredda come sua madre. Quella madre che Chaz aveva protetto. E ora che suo padre era morto, Chaz era felice di avergli chiesto scusa.

Kaylie era come un uovo sodo poco cotto. Era dura all'esterno, ma rotolando cadeva giù dal tavolo e si spaccava, mostrando un cuore tenero. Lui non desiderava altro che amarla e aiutarla a togliere via quello strato duro, per poter accudire la donna sensibile e affettuosa della quale fino a quel momento aveva conosciuto solo una piccola parte.

Chaz sentiva che la sua relazione con Kaylie era stabile. Tutto ciò che doveva fare era convincere Lea a farsi da parte e, nello stesso tempo, a concedere il finanziamento.

«Prenota. Ho deciso di partire». Chaz chiuse la telefonata e si chiese in quale cavolo di guaio si stesse cacciando.